


GOSTA AZZURRA

le magazine de la Chambre de Commerce Italienne

Imagina a Montecarlo: il nuovo mercato del 3D - La confiance européenne du Président Napolitano - il Museo dell'Olivo a Imperia - L'avenir des professions libérales en Italie - Orafi, patto con la Francia - L'Italie propose sa "deuxième chance" pour une Europe unie

DELLE PROFESSIONI LIBERALI IN ITALIA

 Una riforma della disciplina giuridica italiana relativa alle professioni liberali è da tempo nell'aria. Da più parti reputata necessaria per rilanciare la competitività degli studi professionali italiani in ambito europeo, oltre che per una maggior tutela degli interessi collettivi e del cliente, tale riforma non potrà non tenere in considerazione le istanze di cambiamento espresse in più occasioni dagli stessi professionisti.

Pochi ricorderanno che la disciplina giuridica degli studi di consulenza e assistenza è stata emanata nel 1939. Essa si rivela anacronistica in particolare nella disposizione che vieta l'esercizio dell'attività professionale di consulenza e assistenza legale o commerciale in forma di società di capitali e con soci di capitale, la cui *ratio* era presumibilmente di impedire alle persone di religione ebraica l'esercizio di tali professioni. L'abrogazione nel 1997 dell'articolo in questione è stata resa inutile dalla successiva inerzia governativa: gli anni sono passati senza che sia stato emanato il decreto ministeriale disciplinante i requisiti per l'esercizio di tali attività.

La conseguenza è che ancora oggi la disponibilità di adeguate risorse finanziarie rimane un elemento determinante per l'avviamento e la gestione di uno studio professionale. Un'apertura agli investitori terzi è necessaria per premettere agli studi di essere al passo coi tempi e rispondere alle esigenze di una clientela europea. Tale presenza di soci di capitali non lede il carattere personale della prestazione d'opera professionale a condizione di garantirne comunque l'imputabilità al singolo professionista, ad esempio lasciando ai soci-professionisti la maggioranza di controllo della società. Ciò permetterebbe di tutelare i clienti, cosa che l'attuale disciplina non si può dire faccia in maniera adeguata. Non è prevista, ad esempio, un'adeguata copertura assicurativa a risarcimento degli eventuali danni causati nell'esercizio della professione, con ripercussioni negative sulla capacità degli studi italiani di essere competitivi in ambito internazionale.

Solo una minima parte degli studi italiani redige regolarmente il proprio mandato professionale per iscritto, tenuto conto anche dell'oggettiva difficoltà di utilizzare dei modelli base che attualmente non sono stati redatti dagli ordini professionali. Questo spinge le imprese a indirizzarsi in prevalenza verso uno studio estero munito di apposito mandato che riporta minuziosamente le relazioni con il cliente, anziché verso uno studio italiano sprovvisto di mandato o con mandato inadeguato. Anche la normativa fiscale costituisce un freno alla competitività a livello europeo degli studi professionali. La norma che limita la deducibilità delle spese di partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento, nonché delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande in pubblici esercizi, penalizza gli studi che investono in formazione e quelli che lavorano su scala europea. Inoltre l'impossibilità di effettuare ammortamenti di tipo anticipato o accelerato rende più gravosi gli investimenti degli studi, che vedono ammortizzati i propri acquisti solo quando il bene è ormai obsoleto e magari non più utilizzato.

L'applicazione degli studi di settore agli studi professionali, che seguono una contabilità basata sul criterio di cassa, rende l'onere fiscale sopportato dai professionisti sempre più elevato, con ripercussioni negative sulla loro competitività a livello

internazionale.

Un altro punto debole degli studi professionali del nostro paese è la loro taglia assolutamente inadeguata rispetto ai loro omologhi continentali o anglosassoni, dovuta tanto ai ritardi nell'applicazione di modelli societari più consoni alla realtà del tempo quanto all'indeterminatezza che caratterizzava in passato l'ambito dell'attività professionale, nonché alla polverizzazione territoriale degli studi di assistenza e consulenza.

Di ostacolo alla modernizzazione delle professioni liberali è anche la difficoltà di applicazione in Italia delle norme a prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi da attività illecite, le quali si applicano anche a notai, avvocati, commercialisti ecc. Il diffuso sentimento di estraneità da parte del professionista italiano ad una logica di controllore degli atti e dei fatti dei propri clienti lo allontana dai suoi omologhi europei, per i quali invece il comune senso di appartenenza allo Stato fa sentire come proprio dovere morale, prima ancora che giuridico, l'applicazione di norme poste allo scopo di difendere il sistema paese nel suo complesso.

Ci accomuna invece ad altri Stati membri la mancata separazione dei percorsi accademici e dei percorsi professionali dell'attività di assistenza e consulenza alle imprese rispetto all'attività di controllo delle stesse. Di conseguenza, molti studi professionali e società di revisione non applicano al proprio interno una severa separazione degli incarichi. Così, ad esempio, molti dottori commercialisti cumulano le funzioni di consulenti e quelle di sindaci di società commerciali, né è posto un limite agli incarichi di sindaco nelle società commerciali detenuti dal singolo professionista. Ciò impedisce di adempiere al meglio gli obblighi che la funzione legale di sindaco impone per la delicatezza degli interessi in gioco.

Gli ultimi scandali (Cirio, Parmalat, ecc.) sono un campanello d'allarme: senza le dovute riforme l'Italia rischia di perdere in credibilità e in competitività.

Il Governo italiano ha cercato negli ultimi mesi di rispondere alle esigenze di rinnovamento della fisionomia istituzionale degli ordini. A conclusione di un ampio lavoro interministeriale preceduto da oltre quaranta audizioni delle rappresentanze degli ordini professionali, di associazioni, di esperti del settore di organismi sindacali e della Confindustria, è stato messo a punto a fine ottobre lo schema di disegno di legge delega per la nuova disciplina degli ordini professionali, con lo scopo principale di aumentare l'efficienza dei servizi professionali nel quadro dell'Unione europea.

Si attendono ora gli ulteriori interventi di Parlamento e Governo per vedere se i principi enunciati nel disegno di legge saranno rispettati o se l'esigenza di compromesso tra le varie parti sociali ritarderà ancora i cambiamenti auspicati.

Sintesi in versione aggiornata a cura di Claudia Sartori di un precedente lavoro di Mauro Michelini.